

# Nell'inferno di Bari la diritta via era smarrita

*Ironia e contaminazioni dialettali nel romanzo generazionale dell'esordiente Carrieri*

GABRIELLA GENESI

**È** una voce insolita e molto personale la cifra principale di *Poveri a noi*, pubblicato da Ventanas, sorprendente romanzo di formazione scritto in una sola settimana, quella della maturità, da Elvio Carrieri, talentuoso ventenne barese, già poeta e musicista.

Un esordio letterario che farà scuola quello di Carrieri, che rimanda all'opera narrativa di Pier Vittorio Tondelli, non per lo stile quanto per il saper essere contemporaneo e generazionale e per aver aperto una nuova direzione di narrativa postmoderna

**Una città  
feroce  
e mitizzata  
da chi ci abita**

ricca di incursioni classiche e contaminazioni dialettali oltre che per l'intensità di cui l'autore è capace nel descrivere il dolore e certe ferite esistenziali.

Seppur si tratti di una storia minima, se paragonata alla mole di pagine del romanzo cult *Una storia come tante* di Hanya Yanagihara, *Poveri a noi* appare al lettore come la celebrazione del potere taumaturgico dell'amicizia con l'unica differenza che in luogo di una scenografica New York la storia si svolge in una Bari che sembra Gomorra e in vece dei quattro ex compagni di college arrivati dal New England, i protagonisti sono Libero De Simone e Felice Caporaletti, due trentenni pugliesi un po' sfigati che dopo aver condiviso il percorso scolastico dalla scuola elementare all'Università, continuano a tenersi per mano.

«Non ricordo bene come ci ero finito dentro, so solo che a un certo punto un tale al mio fianco sosteneva di essere diventato Plinio il Vecchio, e io, come uno scriba, annotavo con minuzia analitica ogni parola che cavava dalla sua bocca puzzolente. Credo fossimo capitati in una di quelle arterie



Elvio Carrieri  
*"Poveri a noi"*  
Ventanas  
pp. 160, € 16

stradali che collegano il centro di Bari ai tanti piccoli capillari umani che provengono dalla provincia. Eravamo semplici e saccenti: due individui scomposti che camminavano».

La scrittura forbita che ci introduce nella storia contrasta notevolmente con il francesismo tratto dalla lingua volgare barese scelto per il lemma che scandisce il primo capitolo. Quel *tr-mò-n* lasciato cadere come per caso, sebbene in prima battuta possa apparire fuorviante si rivelerà perfetto per introdurci al pastiche linguistico che impregna l'intero romanzo.

«Il tragitto che percorrevamo per tornare dal centro di Bari fino a casa di Plinio era il più solitario e drammatico che gli occhi di un sedicenne potessero attraversare. Viale Unità d'Italia, di notte, assumeva le sembianze di una strada perennemente sull'orlo della catastrofe nucleare. Un paesaggio postatomico, ridotto all'inerzia di cosa, invaso dalle abominevoli architetture anni Settanta che in effetti facevano invocare un paio di chilogrammi di plutonio che dal cielo cadessero liturgicamente sulla testa. Non era tanto una questione di bruttezza estetica, quanto più una stonatura grottesca nell'impianto urbanistico di questa città che rendeva viale Unità d'Italia un lunghissimo calvario da attraversare. E noi, ancora sedicenni, per attenuare la

malinconia un po' opprimente e un po' dolce che ci sentivamo nelle budella, ci inventammo un rituale».

Sin dalle prime pagine appare chiaro al lettore che i protagonisti della storia sono tre: oltre a Libero che dopo la laurea in Lettere è andato a insegnare in un carcere è a Felice, studente fuori corso che, in onore al suo corpo martoriato da un'aggressione subita da ragazzino, ha scelto di farsi chiamare Plinio il Vecchio, c'è Bari. C'è la descrizione di una città feroce e mitizzata da chi ci abita che assomiglia a un girone dantesco e ci sono Plinio il Vecchio e Libero che attraversano la città con la stessa dignità di Dante e Virgilio e diventano allegoria della ragione umana che conduce per una retta via e salva l'uomo dal peccato e dai giovinastri baresi che tanto ricordano i lanzichenecchi manzoniani.

«Tornando a piedi la sera tardi dal centro di Bari non era difficile imbattersi nello sguardo di ominidi ridotti allo stato primitivo che, anche da soli ma più spesso in branco, si divertivano ad attestare la loro presenza su questa terra con atteggiamenti plateali: Erano i cozzali». Un romanzo ironico, colto e godibile con tocchi di lirica tenerezza e un'unica nota critica: alcuni dei dialoghi risultano noiosi e un po' forzati. —

Elvio Carrieri (Bari, 2004) è poeta e musicista. I suoi testi poetici sono stati pubblicati su siti letterari e giornali. *"Poveri a noi"* è il suo primo romanzo. Lo ha scritto in una sola settimana, un capitolo ogni notte nell'estate del 2023 mentre sosteneva l'esame di maturità.